

PADOVA REPUBBLICANA » IL LIBRO

di Silvia Quaranta

Il suo mandato fu il primo della Padova repubblicana, e quello di più lunga durata: ben ventitré anni. Un lungo periodo, durante il quale Padova vede il suo primo piano regolatore, la tombinatura dei canali e la nascita del Policlinico universitario, che all'epoca creò non meno discussione dell'attuale (futuro) nuovo ospedale. Cesare Crescente, mancato nel 1983 all'età di 97 anni, ha attraversato quasi un secolo di storia padovana, in gran parte da protagonista: è stato tra i fondatori del Partito Popolare, e uno dei primi tesserati della Dc. Come sindaco, ha lasciato un'impronta indelebile sulla struttura della città, che all'epoca iniziava a prendere la forma che conosciamo oggi. A lui un altro ex sindaco, Paolo Giaretta, e un giornalista, Francesco Jori, hanno tributato un'appassionata ricostruzione storica, edita dal Poligrafo: "La Padova del sindaco Crescente, (1947-1970)".

Nel libro vengono messi a fuoco i suoi ventitré anni alla guida della città, raccontati con attenzione tanto ai fatti politici quanto alla persona, descritta attraverso i ricordi di amici, colleghi e oppositori. Dicevano di lui che fosse un «gentiluomo d'altri tempi» e che anche durante gli scontri più accesi, in consiglio comunale, invitasse con garbo a «offendere il meno possibile». Nato nel 1886 a Ponte San Nicolò (di cui fu sindaco per dieci anni), Crescente è uno dei tanti esponenti di una generazione di cattolici rampanti. Insieme a lui, solo per ricordare qualche nome, c'erano Gavino Sabadin, primo Prefetto dopo la Liberazione, Giuseppe Dalla Torre, direttore per quarant'anni dell'Osservatore Romano, e il più giovane (e più votato) parlamentare d'Italia, Sebastiano Schiavon, detto lo "strapassa siori" per la sua forte dedizione alla causa dei più deboli. Insieme a queste figure, Crescente consolida la sua carriera amministrativa prima della guerra, per poi allontanarsi dalla scena durante il fascismo. Ci torna, a gam-



Da sinistra in alto Cesare Crescente il prefetto Gavino Sabadin e Lazzaro Girardin Sotto don Pedrazza parroco di Voltabarozzo e Sebastiano Schiavon

Crescente, il sindaco che immaginò il futuro

123 anni di amministrazione che hanno cambiato il volto della città



Primi anni Sessata, filovie in piazza del Santo



Riviera Tito Livio negli anni Sessanta



Arcella negli anni Cinquanta

ba tesa, dopo la Liberazione: prima a Ponte San Nicolò, poi come vicesindaco di Padova.

Nel '47 prende le redini di una città devastata dai bombardamenti e dalla fame, ma piena di ottimismo per il futu-

ro e carica di una forte spinta propulsiva, che non si era persa. Negli ultimi decenni, Padova aveva visto nascere la prima automobile a scoppio al mondo, realizzata dal professor Enrico Bernardi, e la prima fiera,

con l'inaugurazione (anche qui, una novità mondiale) della prima Campionaria. Era una città vivace e produttiva, che dopo la guerra riparte con tutte le sue contraddizioni: con la ricostruzione un po' disordina-

ta, soprattutto nelle periferie, e con l'ambizione di diventare la Milano del Veneto, un sogno ingloriosamente tramontato.

Nel frattempo, sotto Crescente, la città prende una serie di svolte decisive. Per l'edili-

zia arriva il piano regolatore firmato dall'urbanista Luigi Piccinato: è il secondo in Italia, dopo quello di Bologna. Tra le tante novità introdotte c'è l'attuale zona industriale, che per la prima volta delimita l'area e impone limiti sulle costruzioni. Spariscono, poi, le riviere: una scelta oggi contestatissima, che tuttavia all'epoca fu approvata all'unanimità. Una tra le pochissime voci controvento, fu quella di Diego Valeri.

In città si discuteva (tanto per cambiare) di ospedale. L'università aveva un piano preciso, approvato negli anni Trenta, che prevedeva l'edificazione del Policlinico a fianco del Giustiniano, demolendo una parte delle mura cinquecentesche. Il progetto si blocca con la guerra e torna in auge subito dopo, con l'appoggio del Comune. Unico oppositore fu Piccinato, che con il senno di poi ebbe un'intuizione tanto lungimirante quanto inascoltata: non costruire sul vecchio, ma individuare una zona fuori dalle mura. Crescente prende l'incarico già avanti con l'età e lo lascia molto anziano, a 83 anni, lasciando il posto, nel '79, al 38 enne Ettore Bentsik. La successione fu burrascosa, il congedo garbato: «Ascolti pure tutti quelli che crede» fu l'unico consiglio al giovane successore «ma quando deve decidere, lo faccia da solo».

L'ANTEPRIMA

La ricostruzione avviata da Palazzo Moroni

Zona industriale, piano regolatore, l'interramento delle riviere e la prima Fiera Campionaria

di PAOLO GIARETTA e FRANCESCO JORI

La mattina di lunedì 28 aprile 1947, quando prende posto per la prima volta alla scrivania del suo ufficio al secondo piano di palazzo Moroni, che occuperà ininterrottamente per 23 anni, Cesare Crescente è ben consapevole di trovarsi sul tavolo un ponderoso dossier ideale, che reca sul frontespizio una sola ma decisiva parola: ricostruzione. La città reca ancora i segni evidenti della brutalità della guerra, nel corso della quale ha subito 12 bombardamenti aerei pesanti, a partire da quello delle 10 di mattina del 16 dicembre 1943, e decine di incursioni. Tra la popolazione circolava un foglietto con il testo di un'invocazione: «Ave Maria, gratia plena / fa che non suoni più la sirena / fa che non vengano più gli aeroplani, / fammi dormire fino a domani». Il popoloso quartiere dell'Arcel-

la, a ridosso della stazione ferroviaria, è andato pressoché interamente distrutto. Le case rase al suolo in città sono state 950, altre 1.400 risultano gravemente danneggiate; pesanti lesioni ha subito anche il patrimonio artistico e monumentale. La ricostruzione parte quasi subito, ma in modo disordinato: in assenza di un vero Piano regolatore, avviene «secondo il principio del dov'era e com'era, interpretato nel modo più lucroso per i proprietari delle aree», segnala Francesco Feltrin, classe 1925, che come esponente del Partito socialista svolgerà un ruolo di primo piano nelle vicende urbanistiche padovane durante le amministrazioni Crescente. Un "laissez faire" che lascia segni differenziati ma egualmente devastanti sul tessuto cittadino. [...] Qui si collocano le basi di una vera e propria guerra del cemento, di cui Padova sarà a lungo teatro negli anni successivi. La città supera di poco i



Crescente con i fondatori della Zona industriale, Bisello e Marani

centasessantamila abitanti, ma comincia da subito a ripopolarsi, e continua a crescere nella stagione della ricostruzione: al censimento del 1951 saranno già centosessantotto mila, per sfiorare i duecentomila a quello del 1961. La vita riprende a tutti i livelli, anche sotto il profilo sociale: ne rappresenta nel suo piccolo un emblema lo storico bar Missaglia, aperto nel 1942 all'angolo

tra le vie Breda e Santa Lucia da Bepi, Italo e Orione, tre dei nove figli di una madre rimasta precocemente vedova. Il locale diventa un punto di riferimento obbligato dei padovani: quelli che inseguono i primi sogni di benessere a basso costo, che da Missaglia trovano fin dal 1946 la prima ricevitoria Sisal per giocare al Totocalcio; e quelli che coltivano il piacere della cultura, visto che

il bar diventa anche la sede della "Tavernetta dei poeti", in cui si ritrovano alcuni dei nomi più prestigiosi di intellettuali dell'epoca, da Manara Valgimigli a Fulvio Pendini, da Tono Zancanaro a Toni Menegazzo "Amen", da Concetto Marchesi a Egidio Meneghetti. C'è voglia di novità, dopo i lunghi anni di sofferenza e di sacrifici: nel dicembre 1949 il salone dedicato alle auto e moto d'epoca nei locali della Fiera registra il tutto esaurito, specie alla vigilia di Natale, quando viene presentato in anteprima l'imponente autobus con motore frontale Mercedes-Benz O 3500, destinato a diventare il mezzo di trasporto di maggior successo dell'epoca. Concepito espressamente per il turismo, lungo otto metri e mezzo, con la sua vetratura ampia e luminosa e il tetto apribile lungo due metri e mezzo, i suoi ventinove sedili più sette ribaltabili, velocità massima di 82 chilometri l'ora, rappresen-

ta la risposta al desiderio di andare in vacanza e di viaggiare che caratterizza la nuova stagione. La crescita impone però un progetto complessivo che tenga insieme le diverse componenti in un disegno unitario; ed è quello a cui si dedica il nuovo sindaco, trovando in questo compito due interlocutori strategici, anch'essi insediati in quella fase, e anch'essi destinati a una lunga stagione di governo delle rispettive realtà. Nel giugno 1949, a soli 44 anni di età, prende possesso della diocesi di Padova (una delle maggiori italiane, che si estende in cinque delle sette province venete) Girolamo Bortignon, vicentino di Fellette (frazione di Romano d'Ezzelino), frate cappuccino, già vescovo di Belluno e Feltre, dove ha avuto come vicario generale Albino Luciani, futuro papa Giovanni Paolo I. Rimarrà alla guida della diocesi padovana per trentadue anni, fino al gennaio 1982.

Giaretta e Jori, un racconto a quattro mani

"La Padova del sindaco Crescente" (edizione Il Poligrafo, 2017) è il primo saggio dedicato a una delle più longeve e significative sindacature che abbiano mai attraversato Padova: quella di Cesare Crescente, classe 1886, autore di alcuni tra i più importanti cambiamenti che hanno investito la città nel secolo scorso. Il libro è scritto a quattro mani e porta la firma di Paolo Giaretta e Francesco Jori. Giaretta, a sua volta sindaco di Padova (dal 1987 al '93) è stato vicesegretario generale della Camera di Commercio di Padova e senatore della Repubblica. Già autore di numerosi saggi, è tra gli editorialisti del sito Venezia Post. Jori, giornalista professionista dal '67, ha lavorato per il resto del Carlino, è stato tra i fondatori del Mattino di Padova e poi inviato speciale e vicedirettore del Gazzettino. Dal 2006 è editorialista dei quotidiani locali del Gruppo Espresso. (s.g.)

